

Padova, Teatro Verdi – Die Zauberflöte

Raffigurazione scenica di una iniziazione a carattere morale, **Die Zauberflöte** (*Il flauto magico*) è una fiaba per bambini ispirata a un racconto orientale e, allo stesso tempo, un lavoro denso di significati simbolici. Sopporta l'approccio farsesco, ma accetta anche il taglio interpretativo massonico, esoterico e psicanalitico.

Vero è che l'ultimo capolavoro mozartiano è un tipico esempio della sopravvivenza e della vitalità di un'opera i cui presupposti storici non hanno quasi più alcuna attualità. La farsa fantastica e la commedia popolare viennese, oggi, hanno ben poco da dirci; non parliamo poi della simbologia massonica e della mania per le cose egizie. Non è un caso che registi e scenografi evitino di confrontarsi con tradizioni fortemente legate a epoche e luoghi precisi del passato, e tendano a percorrere altre vie.

È quanto fa anche **Federico Bertolani** nel nuovo allestimento che, dopo il debutto a Bassano del Grappa, è andato in scena al **Teatro Verdi** per la **Stagione lirica 2016 di Padova**. Il regista accantona l'apparato egizio e i significati massonici, come pure i riferimenti all'*ethos* illuministico e alla psicologia del profondo, e si concentra sull'aspetto favolistico adattandolo al gusto estetico contemporaneo. Il processo di formazione dei due giovani protagonisti si esprime così attraverso un linguaggio figurativo che attinge ai fumetti, ma anche a certe atmosfere cinematografiche. Come in *Ghost*, per esempio, c'è l'idea del doppio, dell'anima che si distacca dal corpo, anche se solo momentaneamente.

L'anima, com'è ovvio, è quella di Tamino. All'inizio dell'opera il giovane si trova a passare con Pamina in un quartiere periferico tetro e degradato, dove si aggirano prostitute, barboni, poliziotti corrotti. Inutile dire che i

due fidanzatini, ragazzi per bene e vestiti elegantemente, finiscono per fare un brutto incontro; e infatti incappano in una gang di sudamericani: lei viene molestata, lui picchiato e steso a terra, dove rimarrà per tutta la durata dell'opera.

Le intenzioni di Bertolani sono chiare: i malviventi non sono altro che il serpente della favola di Schikaneder e a compiere il viaggio di purificazione per raggiungere l'auto-consapevolezza sarà lo spirito di Tamino che lotta tra la vita e la morte. Da questo momento tutto si svolge in una sfera onirica, nel regno di Sarastro e degli illuminati: un mondo antitetico a quello realistico e degradato dell'inizio. Magicamente, le prostitute si trasformano nelle Dame della Regina della Notte, gli sbirri diventano gli armigeri di Sarastro e il mendicante che poco prima se ne stava sul ciglio della strada assume le sembianze di Papageno.

Le scene su due livelli sovrapposti di **Giulio Magnetto** e i costumi di **Manuel Pedretti** traducono con coerenza la visione registica. La caratterizzazione dei personaggi è senz'altro gradevole e funzionale all'impostazione, tuttavia dopo un po' la trovata iniziale sembra quasi accantonata e quasi ci si dimentica della dimensione onirica in cui agiscono i protagonisti. Al termine del suo viaggio spirituale, Tamino viene rianimato e si risveglia, ritrova Pamina e tutto si ricompone. L'attualizzazione non disturba e non è appesantita da particolari forzature, ma è anche vero che non offre prospettive inedite, né spunti di riflessione originali. In alcuni momenti, infine, sarebbero auspicabili più dinamismo scenico e ritmo teatrale.

Alla guida dell'**Orchestra di Padova e del Veneto**, **Giuliano Betta** imprime all'esecuzione un andamento musicale estroverso e incisivo, dove efficienza e dinamismo sembrano essere gli unici obiettivi. Questo significa che il direttore non arriva ad assecondare e a differenziare la molteplicità degli stili e dei piani espressivi che caratterizzano quello che forse è titolo operistico più eclettico di Mozart. La conduzione è senz'altro efficace sul versante drammatico e nei momenti

lirico-patetici, ma alcuni accompagnamenti mancano di fluidità e leggerezza, e compromettono quindi il senso del giocoso, mentre le pagine rituali e iniziatiche procedono senza mistero e solennità.

La compagnia vocale è formata da cantanti giovani e di bella presenza scenica. Tra tutti, la più convincente è **Ekaterina Sadovnikova**. Solitamente il soprano russo non esibisce grande *pathos* nel fraseggio, ma qui sembra più immedesimata che in altre occasioni: gli struggimenti musicali ed espressivi della sua Pamina sono resi credibili, oltre che dal timbro delicato e piacevole, anche dalla fluidità dell'emissione e dall'accuratezza della linea di canto.

Nel ruolo della Regina della notte c'è **Christina Poulitsi** che, come spesso succede, canta meglio la seconda aria della prima. Il soprano greco ha una voce dal timbro abbastanza brunito e dà al personaggio le necessarie screziature drammatiche. E se al centro i suoni non risultano sempre ben appoggiati e omogenei, in compenso la coloratura ha un buon mordente e i sopracuti – come accade appunto in “Der Hölle Rache” – si impongono per volume e nitidezza cristallina.

Tamino è **Fabrizio Paesano**, che ricordavo come Nemorino in un *Elisir d'amore*, sempre a Padova, dove dopo un inizio impacciato riusciva poco a poco a carburarsi. Anche qui parte con qualche incertezza: l'aria del ritratto in particolare gli crea disagio quando si tratta di sfumare e alleggerire le emissioni. Nel corso della recita, tuttavia, acquista sicurezza e si assesta su una buona tenuta vocale.

Nei panni di Papageno c'è invece un baritono americano, **John Chest**, che non ha una voce particolarmente timbrata e ricca di colori e non si può nemmeno dire sia un interprete elettrizzante. Canta tuttavia con correttezza, è scenicamente disinvolto e riesce insomma a rendere il personaggio simpatico e convincente.

Quanto al tedesco **Wihelm Schwinghammer**, si tratta di una voce che nei gravi non ha le caratteristiche e il peso di un autentico basso profondo. Il suo Sarastro, non sempre

fermissimo nell'emissione, manca di rotondità cantabile e solennità.

Del restante cast, i più convincenti mi sono sembrati l'Oratore di **Paolo Battaglia** e le tre Dame: **Alice Chinaglia**, **Cecilia Bagatin**, **Alice Marini**.

Venerdì 4 novembre (ore 20.30) e domenica 6 novembre (ore 16), lo spettacolo viene ripreso al Teatro Sociale di Rovigo.
[Rating:3/5]

Teatro Verdi – Padova Stagione Lirica 2016

DIE ZAUBERFLÖTE

Opera tedesca in due atti KV 620

Libretto di Emanuel Schikaneder

Musica di Wolfgang Amadeus Mozart

*Sarastro **Wihelm Schwinghammer***

*Pamina **Ekaterina Sadovnikova***

*Tamino **Fabrizio Paesano***

*Regina della notte **Christina Poulitsi***

*Papageno **John Chest***

*Papagena **Teona Dvali***

*Prima Dama **Alice Chinaglia***

*Seconda Dama **Cecilia Bagatin***

*Terza Dama **Alice Marini***

*Monostatos **Patrizio Saudelli***

*Oratore **Paolo Battaglia***

*Primo sacerdote/Secondo armigero **Carlo Agostini***

*Secondo sacerdote/Primo armigero **Luca Favaron***

*Fanciulli **Stella Capelli, Federico Fiorio, Maria Gioia***

Orchestra di Padova e del Veneto

*Coro Lirico Veneto diretto da **Sergio Balestracci***

*Direttore **Giuliano Betta***

*Regia **Federico Bertolani***

*Scene **Giulio Magnetto***

*Costumi **Manuel Pedretti***

*Nuovo allestimento in coproduzione con il Teatro Sociale di
Rovigo*

*e Bassano Operafestival
Padova, 30 ottobre 2016*



Foto Giuliano Ghiraldini



Foto Giuliano Ghiraldini



Foto Giuliano Ghiraldini



Foto Giuliano Ghiraldini



Foto Giuliano Ghiraldini